

Marcello Dudovich

C'è un aspetto della figura e dell'arte di Marcello Dudovich (Trieste 1878-Milano 1962), che assieme a Leonetto Cappiello, Adolf Hohenstein, Giovanni Maria Mataloni e Leopoldo Metlicovitz è stato uno dei padri del moderno cartellonismo pubblicitario italiano. E cioè quello che riguarda il suo rapporto con la fotografia; che va ben oltre la sua «funzionalità» rispetto alla sua professione di grafico pubblicitario e alla sua arte pittorica. Ci sono illustri precedenti, tra i quali – per dirne un paio – Francesco Paolo Michetti e Pierre Bonnard, per i quali all'inizio l'uso della fotografia fu solo un supporto all'arte ma, ben presto, attraverso la pratica e i risultati ottenuti, le riconobbero e la praticarono come una forma nuova e «autonoma» di espressione visiva. In particolare per il Francese, la qualità del suo intervento fa delle sue fotografie autentici capolavori; la sua produzione mostra che trasferendo nella fotografia la sua visione di pittore d'avanguardia, era addirittura un precursore rispetto ai fotografi del suo tempo.

La bella mostra «Marcello Dudovich. Fotografia tra arte e passione», curata da Roberto Curci e Nicoletta Ossanna Cavadini e allestita nelle ex Scuderie del Castello di Miramare a Trieste, ci fa conoscere un artista che, grande appassionato di fotografia, usò molto il riferimento visivo dell'immagine fotografica, ma sempre in maniera concettuale; egli stesso scattava immagini per studi di stesura dei suoi cartelloni, oppure utilizzava fotografie scattate da familiari o altri celebri fotografi. L'esposizione propone un nuovo approccio di indagine, esponendo più di due-



cento fotografie inedite provenienti da collezioni pubbliche e private, accostate ai suoi schizzi e bozzetti acquerellati, unitamente a un importante apparato di documenti e bozzetti alcuni dei quali inediti, fra cui cartoline e copertine di riviste.

Ovviamente non tutte le fotografie scattate da Dudovich vennero da lui utilizzate come promemoria per trarne spunti da sviluppare sul piano grafico. Ma di alcune è stato possibile tracciare il percorso completo, dalla fotografia al bozzetto a matita o a tempera, fino al prodotto finito, fosse esso un manifesto pubblicitario o una tavola per rivista. Un'attenzione particolare è dedicata al rapporto con il concittadino Leopoldo Metlicovitz, suo «maestro» negli anni 1897-'99 alle Officine Grafiche Ricordi, in relazione alla comune passione per la fotografia; da un confronto diretto possono ora riconoscersi similitudini, ma anche distanze e distanze tra gli scatti di Metlicovitz e quelli – di pochi anni più tardi – dell'«allievo». Le immagini di Dudovich rivelano un uso sapiente del linguaggio fotografico nel trattamento della luce e dei contrasti, nel dare sempre, nei suoi scatti, il senso e l'emozione di un'apparizione, una grande attenzione alla bellezza, l'eco di un'epoca definitivamente scomparsa.